Cultura

Letti per voi

Giuseppe Marchetti

«IL TEMPO SBAGLIATO»: PINELLI RACCONTA GLI ANNI DI PIOMBO

Giacomo Pinelli è un singolare narratore; tende cioè a recuperare i fatti storici come se appartenessero alla sua famiglia, ai suoi ricordi, ai beni e ai mali che la vita ci regala o ci infligge. E' milanese, ma vive nel paese del nonno paterno in Alta Lunigiana e per quattro anni ha ricoperto l'incarico di direttore editoriale della casa editrice Fedelo's di Parma, pubblicandovi tre convincenti romanzi. Il quarto esce adesso per i tipi di David and Matthaus editore, e s'intitola «Il tempo sbagliato». Nella Introduzione Andrea Cabassi scrive che questo è «un romanzo polifonico, dove le narrazioni s'intrecciano, si confrontano, e dove non compare un narratore onnisciente», un narratore - crediamo di capire - che metta a posto le cose, i personaggi, i loro esami di coscienza e le loro parole, quelle dette e quelle pensate. «Il tempo sbagliato» che si svolge a Milano durante gli anni di piombo è davvero dunque un libro formato da personaggi, i personaggi che vi vivono e vi agiscono: Michela, Emanuele, Giuliana, i quali si scambiano le parti, interagiscono, si specchiano gli uni nella mente e nei caratteri degli altri, e alla fine rimettono le loro esistenze in un incessante meccanismo di rimozione insuperabile davanti alla realtà e vittima esso stesso di tale forza. «Il tempo sbagliato», osserva ancora Cabassi, «è una delle poche opere letterarie italiane dedicate a questo tema in cui si dà voce al figlio di una vittima». Il tema è ovviamente quello delle colpe dei padri: «quali sono le colpe dei figli dei terroristi e delle vittime dei terroristi?».

Pinelli ha una scrittura inesorabile, fitta come una pioggia estiva, a tratti tempestosa, a tratti ricca di particolari, calibrata, esatta e sottile, ma priva di ogni indulgenza, dentro la quale si rivelano via via le ripercussioni delle azioni concepite e messe in atto, le voci, gli inganni, le trepidazioni, i dialoghi mancati, i profili intrecciati dei destini che si svolgono o si complicano. L'intreccio porta al sangue e alla maledizione, una tragedia giustamente, ma il senso che essa ispira è semmai la pietà, anche se la vendetta prende poi il sopravvento. Pinelli è un narratore rigoroso, puntiglioso; i suoi personaggi debbono rispondere sempre a queste domande: «Quante occasioni evaporano? Quante occasioni evaporano? Quante realtà rimangono possibilità non vissute?» Ecco: il romanzo è qui, denso e avvincente.◆

Il tempo sbagliato
di Giacomo Pinelli
David and Matthaus, pag. 219, € 18.90

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPOLAVORI VATICANI, TORNA A RISPLENDERE IL BRACCIO NUOVO

Capolavoro assoluto dell'arte neoclassica, il Braccio Nuovo dei Musei Vaticani torna a splendere della luce palpitante del Canova, dopo un intervento di restauro avviato nel 2009.

Personaggio La vita del grande giornalista nel documentario «firmato» da Daniele Ongaro in onda stasera alle 22,10 su Rai Storia

Brera il libero (campione) della Bassa

«Gioânnbrerafucarlo» raccontato da Mura, Ormezzano, Rinaldi e altri

di Remo Curi

Professione: giornalista. Inventore di neologismi entrati nel lessico comune. Il più importante scrittore di sport che l'Italia abbia mai avuto. Gianni Brera, classe 1919, è il protagonista del documentario firmato da Daniele Ongaro con la regia di Graziano Conversano «Gianni Brera – Il libero della Bassa» in onda questa sera alle 22.10 su Rai Storia (canale 54 del digitale terrestre e canale 23 di Tivùsat) per «Italiani», con l'introduzione di Paolo Mieli. Il documentario sarà replicato giovedì alle 12 e il giorno di Natale alle 16.30. Nativo di San Zenone Po e sempre legato alla Bassa pavese, tanto da autodefinirsi «il Principe della Zolla», Brera inizia a scrivere di sport da giovanissimo e si afferma ben presto come una delle principali firme della critica sportiva italiana, arrivando a soli 30 anni – nel 1949, dopo aver raccontato con articoli straordinari il trionfo di Coppi al Tour de France – a dirigere la «Gazzetta dello Sport». La scrittura innovativa di Brera unisce una forte preparazione tecnica a uno stile letterario inconfondibile, ricco di rimandi storici, etnologici, linguistici, enogastronomici. Ne esce un mix di costrutti classici e di espressioni popolane, di italiano aulico e dialetto natìo. Le sue teorie calcistiche sul gioco all'italiana, basate sull'applicazione del catenaccio e del contropiede, sono portate al successo internazionale dall'allenatore del Milan Nereo Rocco, mentre la sua prosa, che lui sviluppa sulle pagine del «Giorno», del «Guerin Sportivo» e negli ultimi anni, di «Repubblica», porta il racconto epico-sportivo al rango di grande letteratura. Il segno di Brera nella lingua italiana si ritrova anche nei numerosi neologismi ideati per descrivere il gioco del calcio: termini come centrocampista, libero, melina, pretattica, tutti coniati da Brera, sono ancora oggi correntemente usati. Un altro neologismo brerano è intramontabile, che nasce da un errore grammaticale (essendo tramontare verbo intransitivo) ma che è finito nell'uso comune e in tutti i vocabolari. Il documentario di Rai Cultura descrive la vita avventurosa di Gianni Brera, con l'ausilio degli interventi televisivi del giornalista e delle testimonianze di chi lo ha conosciuto e ha lavorato con lui: Gian Paolo Ormezzano, Gianni Mura, il figlio Paolo Brera, Andrea Maietti e Sergio Giuntini. Uno dei protagonisti del documentario è Claudio Rinaldi, vicedirettore della «Gazzetta» e autore della voce Gianni Brera per il Dizionario biografico degli italiani della Treccani. Con loro e altri «testimoni» – come il calciatore Giovanni Lodetti, lo chef Mario Musoni (definito tante volte da Brera «miglior cuoco di Lombardia» e dunque, per lui, del mondo), il viticoltore Lino Maga, papà dell'adorato Barbacarlo, il cantautore Claudio Sanfilippo – «Italiani» ha organizzato anche una piccola «pacciada» in stile brerano. «Pacciada» significa «grande mangiata» nel dialetto bassaiolo, ovvero, nel mondo di Brera, le cene che venivano imbandite con la sua compagnia di giro di colleghi giornalisti, scrittori, amici e calciatori, dove si mangiava e si beveva parlando di sport, di politica e di musica.◆

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalista e scrittore In alto, un momento del documentario della Rai: amici e colleghi di Brera a tavola per la "pacciada" durante la quale sono state raccolte testimonianze sulla vita e sulla carriera del giornalista e scrittore pavese. Al centro, con Gianni Rivera, il suo «abatino». Qui sopra, altre due immagini del giornalista e scrittore.

Concerto e libro

A Tel Aviv «staffetta» ideale tra le bacchette di Toscanini e Muti

Riccardo Muti ha assistito a Tel Aviv alla presentazione di «Arturo Toscanini, uomo di grandissima dignità», un libro di Harvey Sachs dedicato al direttore d'orchestra parmigiano che guidò nel 1936 l'esordio della Filarmonica di Israele, allora «Palestine Symphony Orchestra».

E sarà proprio Muti, in una sorta di passaggio ideale di bacchetta tra musicisti italiani, a dirigere oggi, nell'Auditorium Bronfman della città, il concerto inaugurale per gli 80 anni della Filarmonica di Israele.

Come è stato ricordato durante la presentazione del libro, Arturo Toscanini, fiero antifascista e antinazista, accettò subito l'invito a guidare un'orchestra composta da tanti musicisti ebrei di grande fama in fuga dalla Germania hitleriana.

Nel 1933 Toscanini fu il primo firmatario di un telegramma indirizzato a Hitler per protestare contro il bando ai musicisti ebrei che erano stati esclusi dalle orchestre tedesche.

Pochi giorni dopo aver ricevuto quel telegramma, Hitler invitò personalmente il Maestro affinché tornasse a dirigere al Festival di Bayreuth, ma Toscanini rifiutò.

Nel 1936, invece, accolse molto volentieri l'invito a dirigere i primi concerti della neonata Orchestra di Palestina (oggi Filarmonica di Israele), formata interamente da musicisti ebrei che erano stati costretti a lasciare l'Europa. Toscanini pose una sola condizione: sarebbe andato, ma a proprie spese e senza alcun compenso. Il direttore d'orchestra parmigiano - è stato aggiunto - andò così in Palestina (allora Mandato britannico) a sue spese e si disse onorato di dirigere l'orchestra.

Il successo di quei concerti fu straordinario. La presenza di Toscanini fu un eccezionale lancio per la nuova orchestra. Nel 1938, dopo la promulgazione delle leggi razziali in Italia, il Maestro volle dare un nuovo segno di vicinanza al popolo ebraico. E, nonostante da Tel Aviv avessero fatto di tutto per dissuaderlo, perché le nascenti tensioni fra ebrei e arabi avrebbero potuto mettere a rischio la sua incolumità, Toscanini tornò a dirigere l'orchestra che aveva fatto nascere.

Muti nel concerto di oggi eseguirà le stesse opere, di Rossini, Brahms, Schubert, Mendelssohn e Weber, dirette 80 anni fa da Toscanini.◆ **r.cu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anniversario In scena «Camere separate» e a Teatri di Vita di Bologna scrittori e critici ricordano il narratore a 25 anni dalla morte

Ritorna Tondelli con «altri testimoni»

Paolo Petroni

A 25 anni dalla morte di Pier Vittorio Tondelli, scomparso a soli 36 anni il 16 dicembre 1991, uno degli scrittori che hanno segnato la «rinascita» della narrativa italiana viene ricordato con una serie di iniziative.

E con un libro di Mario Fortunato «Noi tre» (Bompiani) che racconta la storia della amicizia con Tondelli e con Filippo Betto, anche lui amico e compagno di strada scomparso, un forte legame in cui si confondono felicità e infelicità che aveva al centro la fede nella letteratura. E Fortunato sarà tra coloro chiamati a ricordare Tondelli in occasione di questa ricorrenza a Teatri di Vita a Bologna, casa teatrale base dell'attività di Andrea Adriatico che organizza questo «Sguardo su Vittorio Tondelli» fino a giovedì col titolo «Altri testimoni», assieme alle repliche del proprio spettacolo «Camere separate».

Lo spettacolo ha lo stesso titolo del romanzo di Tondelli uscito nel 1989, il suo più intimo e dedicato a una personale indagine sui misteri e i chiaroscuri dell'amore e della morte, che avrebbe vinto sulla sua vitalità di lì a poco.

Scrittore Pier Vittorio Tondelli.

Storia bruciante e autobiografica, pubblicata nel 1989, due anni prima della scomparsa del suo autore, avvenuta nel 1991. Sono le pagine intense e introspettive in cui pare crescere e guardare ben oltre le apparenze il giovane di «Altri libertini», romanzo d'esordio esemplare, racconto giovanilista e generazionale, e rivolge l'attenzione al cuore mente aleggia il senso della fine, dopo quella sorta di esaltazione di un decennio vissuto intensamente, quasi una nostrana e provinciale Età del jazz, resa esemplare dal romanzo «Rimini» come dagli articoli di «Un Weekend postmoderno», e che Fortunato rievoca nel suo romanzo.

«Camere separate» vede Alberto Baraghini in Camera 1 e Stefano Toffanin in Camera 2 con le musiche originali di Massimo Zamboni cantate da Angela Baraldi e luci, scene e costumi di Andrea Barberini: due uomini in scena raccontano la storia di Leo, scrittore omosessuale che deve fare i conti con un lutto importante nella sua esistenza.

Sarà l'occasione per inseguire le tracce di sè disseminate nel tempo di una vita, dall'adolescenza inquieta in un paese della provincia padana al successo editoriale e ai viaggi per l'Europa, mentre sono gli anni '80 e la geografia politica ed emozionale di un intero continente cambia pelle.

Gli «Altri testimoni» ricorderanno invece Pier Vittorio Tondelli, i suoi temi, la sua epoca, e per raccontare Tondelli a chi oggi ne sente la mancanza, a chi non lo conosce, a chi lo sta scoprendo ora: ognuno leggerà un brano tratto da un'opera di Tondelli, e poi racconterà qualcosa, un suo ricordo.

Fra i partecipanti Enrico Palandri, Grazia Verasani, Bruno Casini, Giulio Iacoli, Gian Ruggero Manzoni, Giuseppe Culicchia, Luca Prono, Alessandro Pelli e Erica Zarotti del Centro di documentazione Tondelli, Mauro Felicori, Milena Magnani, Enos Rota, Marino Sinibaldi. L'iniziativa e lo spettacolo sono una produzione Teatri di Vita, con il sostegno di Comune di Bologna e Regione Emilia-Romagna.◆

© RIPRODUZIONE RISERVATA